

Giovanni Sampaolo*

*Il filologo in viaggio:
lettere edite e inedite di Karl Wilhelm Götting
dall'Italia nel 1828*

1. *Filologi o segretari?*

Oggi non si conserva distinta memoria di un importante filologo classico ottocentesco dell'università di Jena di nome Karl Wilhelm Götting (1793-1869)¹. Eppure fu uno studioso autorevole e produttivo, grecista, latinista che spaziava fino al medioevo, archeologo, biblioteconomo, maestro amato e intellettuale liberale, ricco di relazioni con altre menti della sua epoca. Questa ricchezza di relazioni – accademiche e non solo – è testimoniata per esempio dal fatto che alla sua morte la raccolta postuma dei suoi ultimi studi, gli *Opuscula academica*, fu accompagnata da un ritratto empatico e appassionato dell'uomo Karl Götting firmato da un collega di Jena e amico che era al tempo stesso uno dei filosofi più popolari della Germania del tempo, quel Kuno Fischer la cui storia della filosofia fu una lettura importante per Nietzsche². E dieci anni dopo fu sempre Kuno Fischer a curare e pubblicare devotamente il carteggio tra Götting e Johann Wolfgang Goethe, di cui si parlerà più avanti³. Si è appena fatto il nome del più grande poeta tedesco: Götting attraversa in diversi modi la storia intellettuale tedesca dell'Ottocento,

* Università degli Studi Roma Tre.

¹ Intorno al 1840 cambiò la grafia del suo primo nome in quella classicista di Carl.

² Per la calorosa *Charakteristik* di Götting si veda Fischer (1869); per Nietzsche cfr. Sommer (2012).

³ Alla prima edizione del carteggio, pubblicata a Monaco nel 1880 dalla casa editrice Bassermann, ne seguì una seconda nel 1889 a cui si farà riferimento in questa sede, cfr. *BGG*. Le lettere del filologo a Goethe non sono state mai più ristampate da allora, tuttavia i manoscritti sono digitalizzati sul sito del Goethe- und Schiller-Archiv / Klassik Stiftung Weimar. Collocazione: GSA 28/360. Le lettere dall'Italia corrispondono alle copie digitali n. 9-36. <https://ores.klassik-stiftung.de/ords/f?p=401:3:16505459467645:::P3_ID,P3_LFDNR:7199,32 7598> (ultima consultazione: 24. 10. 2023).

basti pensare che nel 1841 il professore di Jena è nella commissione che conferisce il titolo di dottore a Karl Marx⁴.

Senza dubbio, però, è alla collaborazione con Goethe che questo studioso di antichità deve la sua residua notorietà postuma negli studi letterari, e tuttavia proprio a questa collaborazione si deve anche il suo oblio. Questo perché dietro la luce irraggiata dall'Olimpio le persone che lo aiutarono negli ultimi decenni a gestire, in concreto, un'opera immensa scompaiono in un unico cono d'ombra come piccole figure di pedanti, scelte dal genio forse proprio per la loro mediocrità. Il più famoso è il poeta mancato Johann Peter Eckermann, il cui nome (ma solo il nome) è molto noto grazie al volume dei colloqui con Goethe; meno noto oggi, ma presente ai letterati contemporanei del poeta, è Friedrich Wilhelm Riemer, grecista di ginnasio che aveva funzioni di consulente nelle cose antiche e di revisore delle opere di Goethe (Cfr. Rudnik, 2004). Due vite, quelle di Eckermann e Riemer a Weimar, schiacciate, se non vampirizzate da Goethe in vita e anche dopo la sua morte con la cura del lascito e la pubblicazione delle conversazioni. Ci sono dei motivi se la filologia goethiana e gli apologeti di Eckermann si trovano continuamente a correggere la sua definizione quale 'segretario di Goethe'. Intanto sulla casa di Riemer nel Wielandplatz a Weimar campeggia tuttora una targa in pietra che lo definisce «filologo e segretario di Goethe», così come la targa sulla casa abitata da Eckermann – quella nella Brauhausgasse – fino al 2014 qualificava quest'ultimo come «segretario di Goethe» e basta. Segretari Riemer, Eckermann, Götting? Nomi che i lettori delle edizioni di Goethe trovano in qualche nota a piè di pagina, assimilati tra loro.

Ma il caso di Götting è molto diverso. A trentadue anni, nel 1825, il docente e bibliotecario di Jena riceve da Goethe l'invito a collaborare con lui. Goethe non solo è lo *spiritus rector* del granducato di Weimar e della sua università, è anche il sovrintendente a tutte le istituzioni culturali e scientifiche, pertanto è il superiore più alto anche per il prof. Karl Götting. La Salana è l'università da cui sono passati docenti come Schiller e Fichte, Hegel e Schelling, è stata l'epicentro del primo romanticismo. E Götting è un eminente grecista di quell'ateneo in un'epoca in cui lo studio della grecità è per la cultura tedesca, da decenni – da Winckelmann passando per la riforma classicista del sistema educativo

⁴ Si veda l'approfondito studio – l'unico vero contributo della germanistica su Götting (che prende a tema soprattutto il viaggio in Italia) – di Tausch (2008: 49). Con Marx tuttavia non vi fu un incontro di persona: a Jena era possibile ottenere il titolo inviando la tesi per posta, cfr. Megill (2002: 294).

operata da Wilhelm von Humboldt che impronta tutta la cultura tedesca fino al primo Nietzsche – il fondamento di ogni formazione (nel senso pregnante di *Bildung*), di ogni *humanitas*. Goethe si rivolge al brillante filologo, che dall'anno successivo sarà direttore del Seminario di filologia e direttore della biblioteca universitaria (e che peraltro è figlio del professore di chimica Johann Friedrich August Göttling che già è stato per il poeta-scienziato una fonte delle conoscenze chimiche da cui nascono tra l'altro *Le affinità elettive*) con la richiesta di occuparsi della revisione ortografica e grammaticale dell'edizione definitiva delle sue opere complete (*Goethes Werke. Vollständige Ausgabe letzter Hand*), edizione che raggiungerà, vivente il poeta, una trentina di volumi: «Sarebbe per me un piacere e un onore se lei volesse rivolgere anche a me le attenzioni che ha dedicato agli autori antichi»⁵. Goethe vorrebbe vedersi pubblicato con tutte le competenti cure filologiche come un autore greco antico. Göttling accetta, non può dire di no, nonostante sia pieno di lavoro per l'insegnamento, per la ricerca (sta per diventare ordinario), per la biblioteca da lui diretta. Il suo lavoro per Goethe, tuttavia, a differenza di quello dei famuli Eckermann e Riemer, non si svolgerà nello studio di Goethe al Frauenplan, bensì a distanza, dalla sua università di Jena, e solo per pochi anni. La sua revisione linguistica di Goethe, soprattutto della punteggiatura, sconfinerà a poco a poco nella revisione stilistica e nel rimaneggiamento dei testi, specie quelli minori⁶. E tuttavia, nel bel mezzo di un lavoro così impegnativo, il prof. Göttling pianta tutto e se ne va per quasi otto mesi in Italia.

2. *Le lettere a Goethe dall'Italia*

Il viaggio in realtà è concordato con Goethe, lo «stimatissimo protettore» la cui «bontà soltanto mi ha reso possibile il viaggio»⁷. Goethe

⁵ «[...] so würde ich es mir zur Ehre und Freude rechnen, daß Sie die Bemühung, welche Sie alten Schriftstellern zugewandt, auch mir wollten zu Gute kommen lassen». Lettera del 10 gennaio 1825. *BGG*, 3.

⁶ Cfr. Tausch (2008: 19-26, 41-48). Anche Harald Tausch sottolinea energicamente la differenza tra i weimariani d'elezione Eckermann e Riemer da un lato, che dopo la morte di Goethe producono solo edizioni e libri di memorie del poeta, e Göttling dall'altro, che riesce a evitare Weimar per proseguire la sua strada di studioso a Jena.

⁷ «[...] dem hochverehrten Gönner [...] Reise, die seine Güte allein mir möglich gemacht hat». Lettera di Göttling a Goethe da Napoli, 24 giugno 1828. *BGG*, 41-42.

dunque è il Carl August di Götting, vale a dire: come quarantadue anni prima il soggiorno in Italia del poeta e consigliere segreto, durato ben un anno e mezzo, era stato possibile soltanto grazie a uno speciale accordo e alla liberalità del suo mecenate, il duca di Weimar, così ora la licenza straordinaria (e si presume retribuita) del professore e bibliotecario si deve a Goethe. Götting, trentacinque anni, aspira a calcare il terreno antico; il poeta quasi ottantenne vuole avere da lui impressioni nuove dell'Italia, la terra in cui era 'rinato' quarant'anni prima (e della quale, poco dopo quel viaggio, aveva rivisto brevemente soltanto Venezia)⁸. Un aspetto paradossale di questo viaggio, però, è che Götting, avendo corretto da non molto la *Italienische Reise* per le opere complete di Goethe, più che in Italia viaggia nel *Viaggio in Italia* di Goethe. Anche le lettere di presentazione del grande di Weimar, ovvero la topografia degli incontri da fare, testimonia che l'itinerario è programmato come una replica del viaggio già descritto nel 1816-1817: Venezia – Roma – Napoli – Sicilia – Napoli – Roma. La frase con cui Götting apre il carteggio dall'Italia non lascia dubbi: «A Sua Eccellenza ho promesso di inviare da Venezia il mio primo resoconto di viaggio [...]»⁹. E da Venezia stessa, Götting non parla per prima cosa di Venezia, ma dei «divini *Epigrammi veneziani*» di Goethe¹⁰.

Il filologo mette subito le mani avanti riguardo alla pittura che tanto interessa il suo mentore; le tante pinacoteche veneziane non riescono a interessarlo molto: «Non so se dipenda dal mio limitato orientamento filologico»¹¹. Un motivo di tale disinteresse è la sua repulsione per il cattolicesimo, argomento sui cui Götting sa di potersi esprimere con Goethe nelle tinte più forti, parlando della «spaventosa monotonia della raccapricciante mitologia cristiana»¹². L'«orientamento filologico» sarà il tratto distintivo che differenzierà il viaggio in Italia di Karl Götting dalla tradizione dominante del Grand Tour, ma soprattutto dal modello

⁸ Sulla portata culturale dei viaggi realizzati, mancati e narrati da Goethe in Italia e sulla loro funzione di matrice anzitutto per l'entourage weimariano e poi per l'identità tedesca tutta, almeno fino al secondo conflitto mondiale, si veda il volume di Maurer (2022). Tausch (2008: 15-16, 27) suppone che il viaggio di Götting servisse a Goethe per colmare informazioni geografiche e toponomastiche per il volume del *Secondo soggiorno romano* in lavorazione.

⁹ «Ew. Excellenz habe versprochen von Venedig aus meinem ersten Reisebericht zu senden [...]». Lettera di Götting a Goethe, 11 marzo 1828. *BGG*, 25.

¹⁰ «[...] weil ich eben voll bin von den göttlichen venezianischen Epigrammen». *BGG*, 25.

¹¹ «Ich weiß nicht, ob es an meinem beschränkten philologischen Sinne liegt». *BGG*, 25.

¹² «[...] die furchtbare Monotonie der greulichen christlichen Mythologie». *BGG*, 25.

a lui prossimo di ‘viaggio italiano’ istituito da Goethe e incentrato sul binomio arte-natura. Pur apprezzando molto la scultura (certamente per il suo ruolo di arte somma nel classicismo tedesco) e pur compiendo a tappe forzate una vera e propria ripetizione accelerata del viaggio di Goethe in meno della metà del tempo, pur tra molte concessioni – insomma – alla visione del mondo e dell’Italia che costituiva uno dei miti fondanti nell’universo goethiano, gli oggetti del desiderio, le vere mete del viaggio di Göttling sono altre e si riveleranno essere anche la giustificazione che gli consente una licenza così lunga e onerosa: egli viaggia per ispezionare principalmente biblioteche e manoscritti; secondariamente, istituzioni come musei e accademie, università, da Padova a Palermo, in quanto connesse con le biblioteche; e, ove si presentino, per visionare epigrafi greche, segnatamente quelle greche in Sicilia. Il suo è un viaggio nel ruolo di filologo-archeologo e bibliotecario dell’Alma Mater Jenensis, la sua Italia va dalla Biblioteca Marciana a Venezia fino alle biblioteche di Catania.

Al posto del giubilo di Johann Wolfgang per la profonda metamorfosi umana che lo vede rinato a Roma, Göttling esordisce nella sua lettera al poeta dalla città eterna constatando: «Qui a Roma [...] mi sono già reso conto con grande piacere di come perfino un soggiorno così breve sia inestimabile per chiunque, e assolutamente per un filologo»¹³. A Roma il filologo-archeologo fa la conoscenza di personalità come Carlo Fea e Angelo Mai, ai quali riserva parole di alta stima nelle lettere a Goethe. Al monsignor Mai si presenta nella Biblioteca Vaticana porgendo un biglietto di visita su cui è scritto, in italiano, *bibliotecario dell’università di Jena*. Spiega così a Goethe: «Qui ‘professore’ è più un titolo onorifico che un ruolo effettivo, non tanto meglio di ‘abate’. Perciò mi dico sempre *bibliotecario*»¹⁴.

Il viaggio in Italia di Goethe è già divenuto oggetto di popolarizzazione turistica, cosicché Göttling dà raggugli al poeta sull’«osteria [...] che qui reca ancora il nome di Sua Eccellenza, non lontano dal teatro di Marcello!»¹⁵ E proprio nell’*osteria di Goethe*, riferisce Göttling, egli

¹³ «Hier in Rom [...] habe ich doch schon jetzt mit großer Freude bemerkt, wie unschätzbar selbst ein so kurzer Aufenthalt für jeden, vollends für einen Philologen ist». Lettera a Goethe del 17 aprile 1828. *BGG*, 32. Sul valore terapeutico ed esistenziale «per chiunque» attribuito dai tedeschi dopo Goethe al viaggio a Roma, si veda ancora Maurer (2022).

¹⁴ «Ueberhaupt ist hier der Professor mehr ein Titel als ein Amt und nicht viel besser als ein Abbate; ich nenne mich daher stets einen *bibliotecario*». *BGG*, 38.

¹⁵ «In der Osteria [...], die hier noch Ew. Excellenz Namen führt, nicht weit vom

tornerà con la cerchia tedesca di artisti, archeologi e critici d'arte come i fratelli Riepenhausen e il barone Stackelberg per festeggiare il natale di Roma (*BGG*, 40).

L'unica deviazione dall'itinerario goethiano lo porta a Malta (e all'isola di Gozzo), dove comunque visita le due biblioteche e trascrive le epigrafi greche (ne trova anche di fenicie) (*BGG*, 43). Ci si muove ormai velocemente con battelli a vapore, una novità tecnica straordinaria per chi viaggia. Il primo piroscafo sul Mediterraneo, il Ferdinando I, era stato varato appena dieci anni prima a Napoli (Cfr. Raineri, 1888: 184-185). Ma è Messina il luogo che appassiona in particolare Götting, per via delle centinaia di manoscritti custoditi nelle biblioteche dei monasteri. Quelli greci sono però soprattutto di argomento teologico e non lo interessano, ma presso i benedettini ci sono un centinaio di manoscritti di classici latini. A proposito di un Petronio scrive: «Ero molto tentato di farlo sparire sotto gli occhi degli ignari monaci per la nostra biblioteca a Jena»¹⁶. Götting si scrive un elenco dei manoscritti, come fa in molte altre biblioteche.

Non mancano le avventure. A Trapani, dove da giorni la terra trema, si crede che nella vicina Marsala – come nel racconto di Kleist *Das Erdbeben in Chili (Il terremoto in Cile, 1811)* – il sisma abbia fatto crollare la prigione mettendo in libertà decine di pericolosi delinquenti. Selinunte e Agrigento costituiscono poi l'incontro emozionale dello studioso con la vera Grecia. Con questa allocuzione egli si rivolge ai templi stessi:

Templi di Giunone Lucina e della Concordia e soprattutto voi, rovine gigantesche del tempio dello Zeus Olimpico, voi avete sollevato a un'aria più pura un professore di Jena che stava quasi soffocando nella polvere della scuola, avete dato alla sua vita vuota uno sfondo che non lo lascerà deperire nella vecchiaia!¹⁷

La rinascita è avvenuta, nel segno dell'antico. Quel mondo che egli conosceva dai testi, ora è realtà viva, personale esperienza. Forse

Theater des Marcellus!». *BGG*, 40.

¹⁶ «Ich war sehr versucht ihn für unsere Bibliothek in Jena vor den Augen der unwisenden Mönche verschwinden zu machen». Lettera di Götting a Goethe da Napoli, 24 giugno 1828. *BGG*, 44.

¹⁷ «Tempel der Juno Lucina und der Concordia und vor allem ihr riesenmäßigen Trümmer des Tempels des olympischen Zeus, ihr habt einem im Schulstaube fast erstickten Professor von Jena zu reiner Luft erhoben, ihr habt seinem leeren Leben einen Hintergrund gegeben, der ihn im Alter nicht verderben lassen wird!». *BGG*, 50.

è per conservare gelosamente questa verità interiore che il resto del resoconto a Goethe sulla Sicilia diventa improvvisamente laconico: Göttling, scrivendo da Napoli, accampa la scusa della pessima carta e dell'altrettanto pessimo inchiostro che si trovano lì per chiudere frettolosamente. Intrattiene ancora un po' il consigliere segreto con notizie su epigrafi greche, una delle quali indica in modo ammiccante un bordello (Cfr. *BGG*, 51); da lettore-revisore degli scritti del suo mentore sa di destare la sua curiosità. Quindi lamenta lo stato delle biblioteche di Siracusa e Catania e l'ignoranza dei monaci, ma non si dilunga su un'avventura come l'ascesa all'Etna, esplorazione naturalistica che avrebbe interessato molto lo scienziato Goethe, e che invece racconta estesamente ad altri, come vedremo.

«I campani [...] si intendono meglio di arrotolare maccheroni che di leggere i rotoli di Ercolano»¹⁸, è il severo giudizio del filologo di Jena sullo stato delle antichità a Pompei, Ercolano e Nola. Al di là di un brevissimo 'secondo soggiorno romano' in cui si interessa di Thorwaldsen «nella misura in cui non tratti temi cristiani» (*BGG*, 56), il percorso del ritorno è molto libero. Come ha notato Harald Tausch, non essendo ancora uscita la seconda parte del *Viaggio in Italia* di Goethe – lo *Zweiter römischer Aufenthalt* (Secondo soggiorno romano) sarà pubblicato solo l'anno successivo nella *Ausgabe letzter Hand* – il tragitto di Göttling non è più sottoposto alla coazione testuale a ripetere che abbiamo constatato fin qui (Cfr. Tausch, 2008: 15-16). L'ultima lettera-resoconto a Goethe (vedi Fig. 1) è inviata da Firenze, il resto evidentemente non interessa al poeta. Sapremo da altre fonti che il filologo vedrà di lì in poi un'altra Italia. L'importante è che l'*imitatio itineris Goethei* abbia raggiunto il suo obiettivo: trasformare l'esistenza puramente mentale di un tedesco, attraverso la rinascita in quella patria ancestrale dei tedeschi che – dopo Goethe – è l'Italia, in pienezza di vita¹⁹. Questa la conclusione dell'ultima lettera di Göttling dall'Italia a Goethe: «Io che per la prima volta sono uscito davvero dal mio studiolo per guardare il mondo»²⁰. Iperbole encomiastica per il suo mentore, in realtà, perché nel 1821 Göttling era stato nientemeno che a Parigi, per quanto ovviamente «allo scopo di procurarsi materiali in biblioteca per i successivi lavori scientifici» (Cfr. Bursian, 1879: 488). È rivelatrice

¹⁸ «Sie [Die Campaner], welche es besser verstehen, Maccaroni aufzuwickeln, als die herkulanischen Rollen zu lesen». Lettera di Göttling a Goethe da Firenze, 21 agosto 1828, *BGG*, 54.

¹⁹ Mi riferisco di nuovo a Maurer (2022).

²⁰ «Ich, der zum ersten Mal aus der Studierstube ordentlich in die Welt sieht». *BGG*, 59.

tuttavia la scelta del curatore Kuno Fischer di incardinare l'edizione del carteggio Goethe-Göttling non già sul comune lavoro all'edizione definitiva delle opere del poeta – l'occasione di gran lunga più nota che agli occhi del mondo delle lettere lega i due corrispondenti – bensì proprio sul viaggio di Göttling in Italia. L'indice del volume è infatti articolato nelle tre sezioni: lettere *precedenti* il viaggio, lettere *dall'Italia* e lettere *successive* al viaggio²¹. Quell'esperienza dunque rappresenta una cesura nella vita di Göttling, malgrado i successivi viaggi in Italia, Grecia, Parigi, Londra e persino in Turchia.

3. *Le lettere inedite alla famiglia*

È un caso molto fortunato che nella biblioteca universitaria di Jena, già diretta per decenni da Karl Göttling, siano conservate – dopo essere passate per le mani di un paio di nipoti – le sue lettere indirizzate alla madre Sophie Schultze e alla sorella Sophie Alwina durante lo stesso viaggio, lettere intese anch'esse come vero e proprio resoconto sull'Italia e mai pubblicate finora²². Abbiamo così due scritture parallele di una medesima esperienza molto speciale e ricca. Se le lettere comandate all'augusto mentore sono necessariamente paludate, quelle spontaneamente inviate a casa sono spesso sarcastiche, scanzonate fino alla scurrilità, a volte quasi più da studente di Jena che da professore. Kuno Fischer ci testimonia del resto nel suo ritratto postumo dell'uomo Karl Göttling che il senso dell'umorismo è sempre stato un tratto fondamentale dell'amico²³. «A Rudolstadt» scrive subito Göttling nella prima

²¹ Cfr. *BGG*, XI (*Inhalt*): «Briefe vor Göttlings italienischer Reise»; «Briefe über die italienische Reise»; «Briefe nach Göttlings italienischer Reise».

²² Ringrazio la biblioteca universitaria di Jena, oggi Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek (ThULB), per aver messo a mia disposizione le trascrizioni dattiloscritte di queste lettere, condotte da Bernhard Pfeiffer con Eva Niebel, Torsten Kleinschmidt e Hadwig Schörmer. Indicherò oltre al luogo e alla data riportata nelle lettere la pagina di tale dattiloscritto preceduta dall'abbreviazione Dattiloscr. Per la collocazione dei manoscritti (ThULB Jena, MS. Prov.q. 95, fol. 1-25, 46-71) e per le informazioni sulla trascrizione cfr. Geyer (2007, 155, 163). Bernhard Pfeiffer, che guidò il lavoro di trascrizione, descrive la grafia di Göttling in questi termini: «piccola, stretta e spesso di ardua decifrazione», narrando inoltre le vicende del lascito, cfr. Pfeiffer (1981: 104).

²³ Cfr. Fischer (1869: IV): «Non vi sarebbe nulla di più errato di scambiare il suo umorismo per leggerezza senza avere un'idea della serietà e della profondità d'animo che aveva sempre alla base». Si veda, nello stesso senso, anche il ricordo del filologo classico

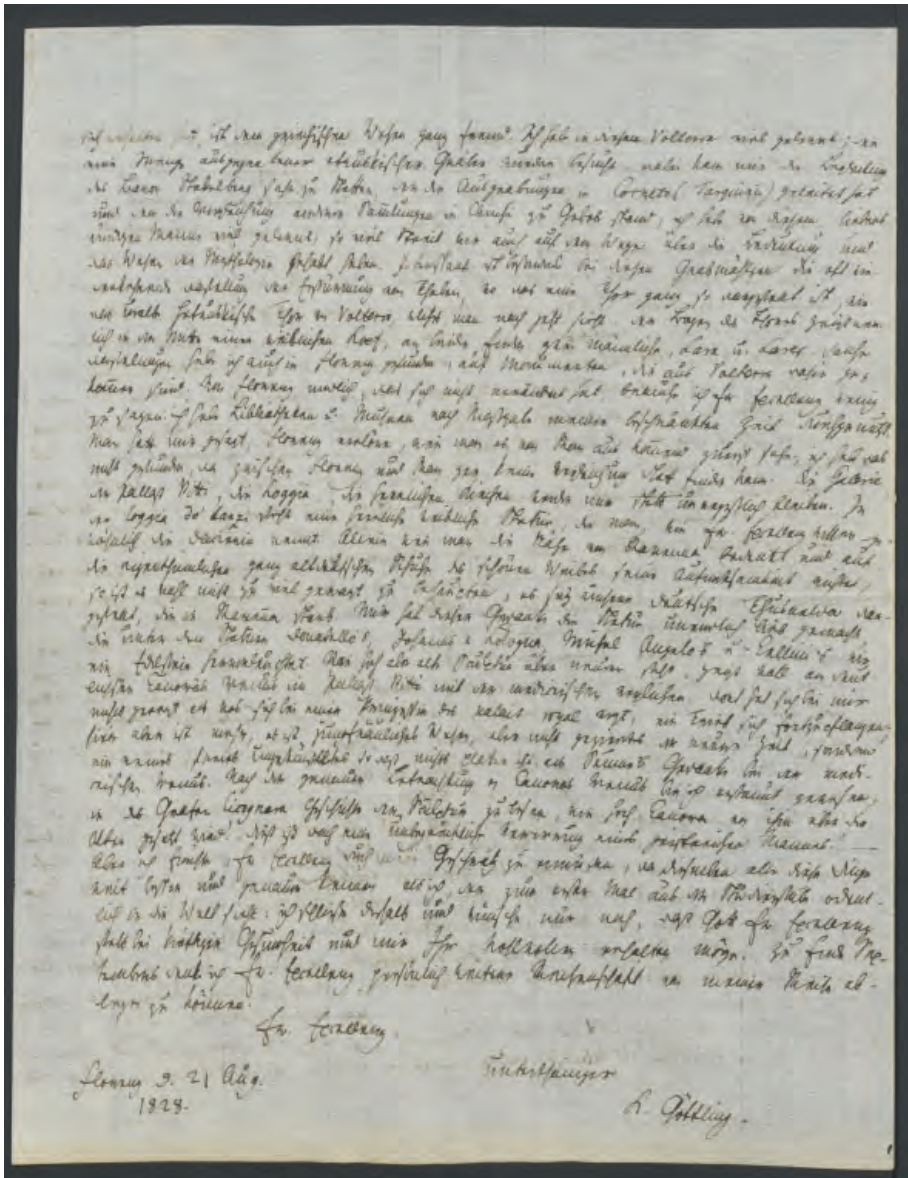


Fig. 1: Ultima pagina dell'ultima lettera di Göttling a Goethe dall'Italia. Firenze, 21 agosto 1828. Goethe- und Schiller-Archiv, GSA 28/360, Digitalisat 36. Foto: Klassik Stiftung Weimar.

e archeologo Bursian (1879: 488), che parla dello «spumeggiante umorismo» di Göttling.

lettera «avrei dato una botta in testa a 5-10 borghesucci, se non fosse che ero in visita da loro»²⁴. È molto probabile che queste visite obbligate a ‘filistei’ (*Philister* nel senso di ‘borghesuccio dalla mente ristretta’ è una parola che non a caso proviene dal linguaggio studentesco) facessero parte del programma dettato da Goethe. In queste lettere Götting può descriversi come ribelle («Fare anticamera non ha mai fatto per me»)²⁵ e parlare di sé in modo autoironico («La stella della sera – vedo che divento sentimentale – brillava luminosa»; Dattiloscr., 4).

Anche nelle lettere alle due familiari vengono registrati i dettagli sulle biblioteche, sulle università, sui manoscritti, per esempio a Ferrara sfoglia gli autografi del *Pastor fido* e della *Gerusalemme liberata* (cosa che non risulta nelle lettere a Goethe, benché quest’ultimo fosse l’autore del dramma *Torquato Tasso*). Insomma, la passione filologica trabocca anche in ogni foglio dell’epistolario confidenziale. L’Italia di Götting non è quella dei monumenti, ma un’Italia dei bibliotecari:

A Bologna la massima meraviglia non sono le due torri pendenti Garisenda e degli Asinelli, bensì il bibliotecario Mezzofanti, che parla praticamente tutte le lingue europee con rara scioltezza. Il tedesco, a parte l’accento, lo parla in modo eccellente. Ha l’abbonamento alla *Jenaische Literaturzeitung*, a *Isis*, alla *Berliner Literaturzeitung* e ad altro ed è abbastanza esperto di letteratura tedesca, per quello che ci si può aspettare da un italiano²⁶.

L’entusiasmo, beninteso, non è riservato solo a manoscritti e a personaggi eruditi: «Roma è una città unica!»²⁷; «Napoli è davvero un posto divino, accidenti!»²⁸. Ma è infine la Sicilia a colpirlo soprattutto

²⁴ «In Rudolstadt hätte ich so wiederum 5-10 Philister vor ihre Köpfe gestoßen, wenn ich sie nicht besucht hätte». Lettera alla madre e alla sorella Alwina, Monaco di Baviera, 22 febbraio 1820. Dattiloscr., 1.

²⁵ «Da das Antichambrieren niemals meine Sache gewesen ist». *Ibid.*

²⁶ «In Bologna sind das größte Wunder nicht die beiden schiefen Türme Garisendi und Asinelli, sondern der Bibliothekar Mezzofanti, der ziemlich alle europäischen Sprachen mit einer seltenen Geläufigkeit spricht. Deutsch spricht er, bis auf den Akzent, vortrefflich. Er hält die jenaische Literaturzeitung, die Isis, die Berliner Literaturzeitung und einiges andere mit und ist ziemlich in deutscher Literatur bewandert, so viel man nämlich von einem Italiener verlangen kann». Lettera alla madre e alla sorella Alwina da Bologna, 15 marzo/Roma, 17 aprile 1828. Dattiloscr., 13. Sul filologo, linguista, iperpoliglotta e bibliotecario card. Giuseppe Gasparo Mezzofanti si veda Pasti (2006).

²⁷ «Rom ist eine einzigartige Stadt!» Dattiloscr., 15.

²⁸ «Neapel ist freilich ein himmlischer Ort, Donnerwetter!» Dattiloscr., 26.

(sulla quale può rinviare le destinatarie a una lettura non casuale: «Leggete nel *Viaggio* di Goethe, mie care»)²⁹. Biblioteche di conventi e università coi loro manoscritti, templi sono il tema delle lettere, ma anche epigrafi greche con le proprie trascrizioni. «Non prendetevela», scrive Göttling alle familiari, «per il fatto che vi scrivo di queste faccende semierudite; lo faccio al tempo stesso egoisticamente, nel caso dovessi smarrire le mie annotazioni e commenti, che sono degni dell'immortalità»³⁰.

A differenza delle lettere a Goethe, qui la scalata dell'Etna diventa un vero e proprio racconto d'avventure, pieno di dettagli coloriti. Per esempio la guida che apparecchia il pranzo stendendo su un grande blocco di lava i calzoni di riserva di Göttling e alle proteste di costui e degli altri escursionisti per la scarsa igiene di una tale tovaglia tira fuori prontamente «dalla sua sudicia tasca il fazzoletto da naso, gocciolante e orrendamente usato» e lo stende sopra i pantaloni³¹. In generale i giudizi di Göttling sui siciliani, più ancora sui napoletani, ma comunque sugli italiani in genere, sono molto severi. Il professore che dinnanzi alle rovine di Roma si era sentito dapprima «un povero animale di Jena»³² sentenza ormai sui siciliani: «La cosa in cui stanno in condizioni più abominevoli è la filologia, e i loro bibliotecari sono bestie»³³.

Dopo il rientro a Roma, come si diceva, l'itinerario di ritorno in patria si può sganciare da quello goethiano: e così si passa per Volterra, Firenze, Pisa e Lucca, Genova, Alessandria e Torino, sempre *utilizzando* le biblioteche: «Torino è una bellissima città con una buona biblioteca, che ho utilizzato»³⁴, oltre a essere il luogo d'Italia dove dice di aver mangiato meglio. Riguardo a Milano, il professore tedesco sfoga con le donne di casa il suo temperamento (non è dato sapere se qui c'entri il

²⁹ «Lest es in Goethes Reise nach, 1.[iebe] Leutchen». Lettera da Palermo alla madre e alla sorella Alwina, 22 maggio 1828. Dattiloscr., 31.

³⁰ «Nehmt nicht übel, daß ich euch so abgeschmackte halbgelehrte Sachen schreibe; aber ich tue es zugleich aus Eigennutz, wenn ich etwa meine Bemerkungen darüber verlieren sollte, die doch der Unsterblichkeit wert sind». Lettera alla madre e alla sorella da Siracusa, 7 giugno 1828. Dattiloscr., 36.

³¹ «Er [...] holte sein von Schweiß triefendes und sonst entsetzlich gebrauchtes Schnupftuch aus seiner schmierigen Tasche». Dattiloscr., 38.

³² «Ein armes jenaisches Tier». Lettera alla madre e alla sorella Alwina da Bologna, 15 marzo/Roma, 17 aprile 1828. Dattiloscr., 15.

³³ «Am scheußlichsten sind sie in der Philologie bestellt, und ihre Bibliothekare sind Bestien». Dattiloscr., 40.

³⁴ Lettera alla madre e alla sorella Alwina da Lucerna, 28 settembre 1828. «Turin ist eine sehr schöne Stadt mit einer guten Bibliothek, die ich benutzt habe». Dattiloscr., 44.

suo aspro anticattolicesimo): «Manzoni purtroppo non l'ho visto, perché quella bestia era a Firenze»³⁵.

Il giorno in cui riprende servizio a Jena, il prof. Karl Wilhelm Götting stende un rapporto sul suo lungo viaggio «nel diario della biblioteca» (Cfr. Pfeiffer, (1981: 111). 10 ottobre 1828: come si legge neanche troppo fra le righe, questo rapporto deve servire a motivare dinnanzi all'istituzione in cui lavora una lunghissima licenza. Una grande vacanza in quella che era ormai per i tedeschi la terra dei limoni in fiore, della natura generosa, dei bei corpi classici, dell'arte, della grande architettura, una terra in cui ritrovare se stessi, i propri sensi, il proprio senso. E queste cose Götting le aveva ben presenti, essendo il 'correttore' di Goethe. C'è nella sua relazione finale una frase che suonerebbe pertanto vagamente surreale, se la considerassimo fuori dello specifico contesto professionale e della necessità di giustificarsi coi superiori. In essa si riassume l'originalità di questo viaggio da filologo:

In generale, l'Italia può essere detta la patria delle biblioteche³⁶.

Riferimenti bibliografici

- BGG = FISCHER, K. (cur.). (1889). *Briefwechsel zwischen Goethe und K. Götting in den Jahren 1824-1831* (2a ed.). Heidelberg: Winter.
- BURSIAN, C. (1879). Götting, Karl Wilhelm. In *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 9, 487-489. <<https://www.deutsche-biographie.de/pnd119541904.html#adbcontent>>
- FISCHER, K. (1869). Vorwort. In C.G. GOETTLINGII [K.W. Götting], *Opuscula academica. Praefationis loco auctoris imaginem adumbravit Kuno Fischer*. Lipsiae: Salomonis Hizelii.
- GEYER, A. (2007). Carl Wilhelm Goettling – ein Nachfolger Winckelmanns in Jena. In J. DUMMER (cur.), *Johann Joachim Winckelmann: Seine Wirkung in Weimar und Jena*. Schriften der Winckelmann-Gesellschaft, 26. Stendal: Winckelmann-Gesellschaft, 151-166.
- GOETTLINGII, C.G. [K.W. Götting]. (1869). *Opuscula academica*.

³⁵ «Manzoni habe ich leider nicht gesehen, weil die Bestie nach Florenz war». Dattiloscr., 45.

³⁶ «Überhaupt kann Italien das Vaterland der Bibliotheken genannt werden». Dattiloscr. (foglio non numerato).

Praefationis loco auctoris imaginem adumbravit Kuno Fischer.
Lipsiae: Salomonis Hizelii.

- MAURER, G. (2022). *Heimreisen. Goethe, Italien und die Suche der Deutschen nach sich selbst*. Hamburg: Rowohlt.
- MEGILL, A. (2002). *Karl Marx: The Burden of Reason (Why Marx Rejected Politics and the Market)*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- PASTI, F. (2006). *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774-1849) a Bologna nell'età della Restaurazione*. Bologna: Pàtron.
- PFEIFFER, B. (1981). Italienerlebnisse 1828 und 1840 im Spiegel einer Sammlung unveröffentlichter Briefe des Jenaer Professors und Freundes von Goethe Karl Wilhelm Göttling. In *Reichtümer und Raritäten, vol. II: Kulturhistorische Sammlungen, Museen, Archive, Denkmale und Gärten der Friedrich-Schiller-Universität Jena*. Jenaer Reden und Schiften. Jena: Friedrich-Schiller-Universität, 102-113.
- RAINERI, S. (1888, novembre). Pel centenario della navigazione a vapore. *Rivista Marittima*, 21 (11), 171-202.
- RUDNIK, C. (2004). Friedrich Wilhelm Riemer. In B. WITTE, TH. BUCK, H.-D. DAHNKE, R. OTTO & P. SCHMIDT (curr.), *Goethe-Handbuch in vier Bänden*. Stuttgart/Weimar: J.B. Metzler, vol. 4.2, 913-915.
- SOMMER, A.U. (2012). Nietzsche's Readings on Spinoza. A Contextualist Study, Particularly on the Reception of Kuno Fischer. *Journal of Nietzsche Studies*, 43 (2), 156-184.
- TAUSCH, H. (2008). *Et in Arcadia ego? Göttling in Goethes Italien (1828)*. *Jahrbuch für Internationale Germanistik*, 40 (2), 15-54.
<https://doi.org/10.3726/82031_13>